



Vacanze in Appennino

Un invito a
visitare il Parco
Nazionale
dell'Appennino
Tosco-Emiliano

di *Giuseppe Vignali*
Direttore del Parco Nazionale
dell'Appennino Tosco-Emiliano

Perché visitare un parco nazionale nell'Appennino? A scopo preventivo, ecco le FAQ: si paga per entrare? Che cosa si può fare lì? Dobbiamo ascoltare noiose lezioni di naturalisti che vedono tutto nero? La risposta è che i parchi nazionali sono il frutto di una delle più moderne idee dell'uomo, di un'intuizione geniale sbocciata in America 150 anni fa: tutelare le aree più belle della Terra in modo che tutti ne possano godere liberamente. Entrare in un parco nazionale, dunque, significa accedere alle aree più belle di una nazione.

Il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano non fa eccezione.

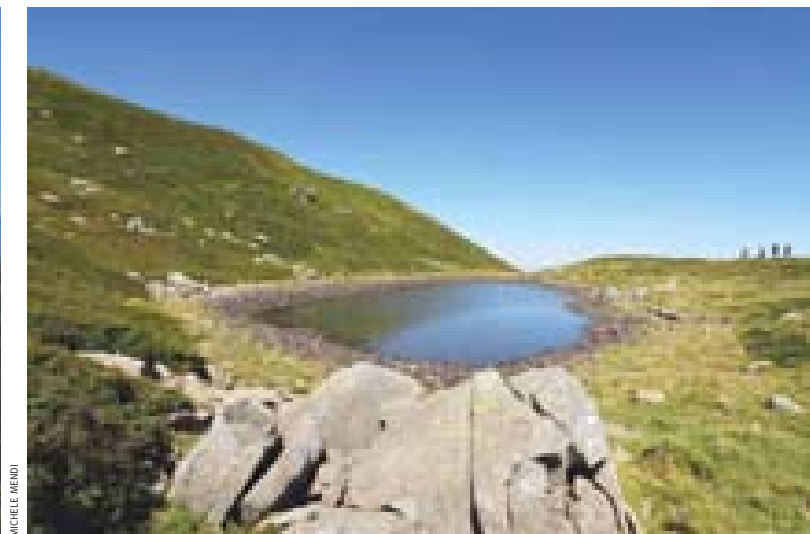
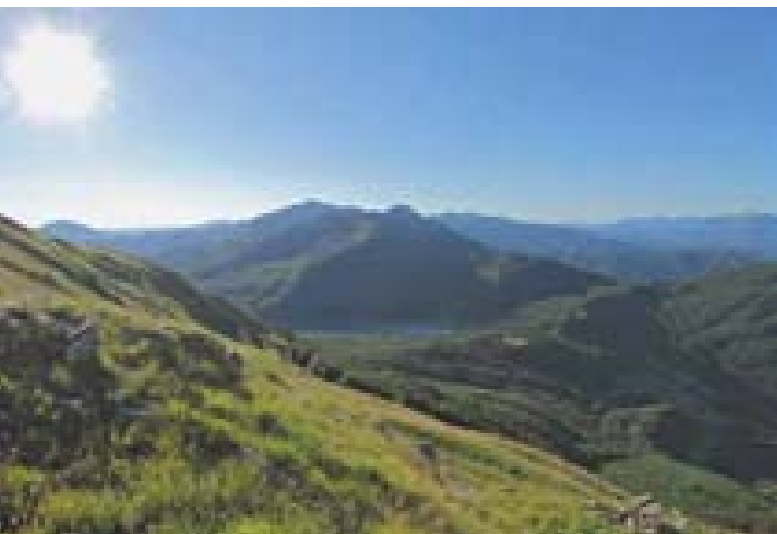
Il parco è nuovissimo (istituito da poco, nel maggio 2001).

È stato istituito da poco, nel maggio 2001 e, forse "ci abbiamo dormito un po' sopra", perdendo tempo nelle solite discussioni ("lo facciamo, non lo facciamo", "io entro nel parco, io sto fuori"), ma alla fine eccolo: 2 regioni (Emilia-Romagna e Toscana), 4 province (Parma, Reggio Emilia, Massa Carrara e Lucca) e 16 comuni.

L'andamento degli Appennini, in questo tratto settentrionale, non è in direzione nord-sud come in gran parte della catena, ma si "inclinava" da est verso ovest, tagliando in due la penisola e facendo da spartiacque tra mondi diversi: a nord il clima freddo e continentale della Pianura Padana, a sud quello più mite e mediterraneo del Tirreno. Non si tratta di un muro "invalicabile" ma di un punto di tensione tra nature e culture diverse, uno "splendido guazzabuglio" dove è difficile annoiarsi. È un Appennino facile e per tutti: si percorre in ogni direzione e si può sempre tornare a casa. Camminando, la bellezza si percepisce con tutti i sensi: un sentire attivo, fisico. Non ci sono grandi cime da conquistare, ma spazio per cercare e ritrovare. È un Appennino dove "guidare lentamente", in auto o in moto, lungo i vecchi passi, e godersi, nelle tante locande, i magici rapporti che legano la terra con la tavola, il paesaggio con i sapori. È un Appennino dalle molte anime forti, che si contaminano ma restano diverse, perché cambiano con i versanti, le valli, i borghi. È un Appennino che emerge dal bosco e invita a guardare lontano: le sue cime, come quelle delle Alpi, sono fatte di rocce e praterie che ti fanno sentire libero e vicino al cielo.

Il soggiorno che propongo "si appoggia" ai centri visita del parco, dove è possibile trovare accoglienza, informazioni e servizi per vivere i diversi paesaggi del parco.

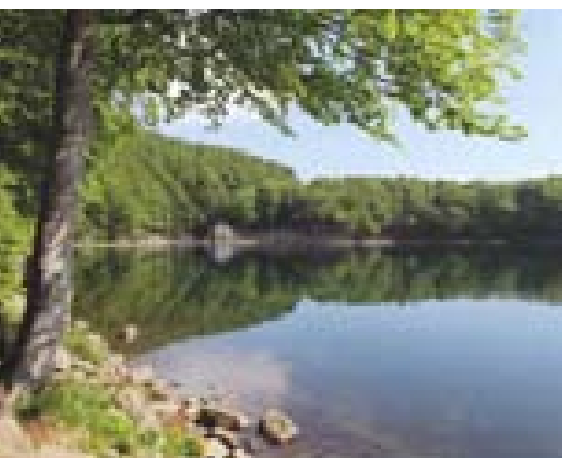
Il primo è il rifugio e centro visita di Lagdei, un confortevole chalet, a poco più di un'ora d'auto da Parma o La Spezia e a mezzogiorno da Berceto: dispone sia di camere con bagno, sia di camerate multiple e comprende la nota dependance "Casa nel Bosco". Il ristorante propone piatti e torte fatte in casa, salumi parmensi e ricette di montagna. È il luogo ideale per praticare trekking, mountain bike, sci alpinismo, escursioni con le ciaspole ed è il principale



Sopra, la strada per il passo di Lagastrello con lo specchio d'acqua omonimo e sullo sfondo Monte Acuto e, a fianco, uno specchio d'acqua sul Monte Cusna, nell'Appennino Reggiano.

Nella pagina precedente, una bella immagine invernale dell'Appennino parmense sopra Capanne di Badignana.

Sotto, il Lago Santo parmense con il Rifugio Mariotti e, in basso, il Rifugio Lagdei, centro visita del Parco Nazionale.



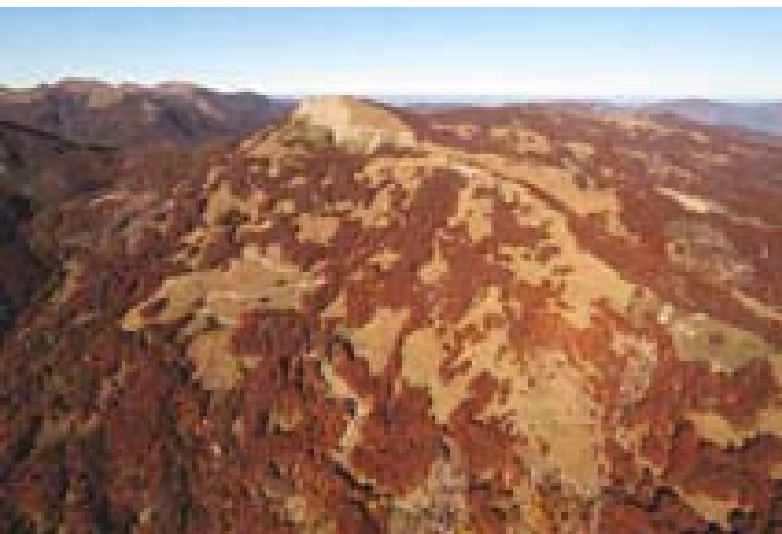
punto di riferimento per scoprire il “crinale dei laghi”. Gli ampi prati intorno al rifugio, impreziositi da limpidi ruscelli, sono ideali per famiglie con bambini e c'è un percorso praticabile con carrozelle e passeggini. Nel punto informazioni si trovano carte escursionistiche e pubblicazioni; nello *shop gadget*, liquori e prodotti tipici come la spongata di Corniglio e i biscotti di castagne. Sopra il rifugio, ci aspettano il crinale principale e gli affilati spartiacque secondari che separano piccole valli glaciali costellate di laghi e torbiere. Rocca Biasca, Rocca Scala e Rocca Pumaciola emergono dalla sottostante foresta con pareti verticali che sembrano dipinte a strisce parallele dagli strati di arenaria della formazione del Macigno. La centenaria foresta demaniale ricopre interamente la testata della valle del torrente Parma e rappresenta il risultato del lavoro dei forestali e della popolazione di un'intera vallata che, dopo i tagli indiscriminati di fine Ottocento, hanno piantato migliaia e migliaia di alberi che oggi contornano fiumi, laghetti e pareti rocciose. Con i monti Orsaro (1830 m), Braiola (1819 m) e Marmagna (1851 m) la catena “s'incurva sporgendosi” verso la Lunigiana; in lontananza è facile vedere il golfo di La Spezia, con l'isola Palmaria e quella del Tino. Subito sotto, nel versante sud, si estendono i prati di Logarghena, noti per le fioriture di giunchiglie. Il *focus* del versante nord è senza dubbio il Lago Santo parmense (1507 m di quota, 22 m di profondità, 81.000 m² di superficie), probabilmente il più bel lago dell'Appennino settentrionale, dove si può pescare e rifocillarsi al rifugio CAI Mariotti. Verso est, si aprono altre valli e splendidi specchi d'acqua come i Laghi Gemelli o Lagoni, con l'omonimo rifugio. Per il passo della Colla si accede nella valle del torrente Cedra, che forma profonde, fredde e limpidissime polle, perfette per la pesca alla trota. Sopra, nelle praterie e brughiere di vetta, gli splendidi Laghi del Sillara, che con i laghi Martini, Frasconi, Verde, Ballano, Verdarolo, Scuro, Squincio e la stazione turistica di Pratospilla concludono il “crinale dei laghi”.

Dei tanti itinerari possibili suggerisco quello che da Lagdei raggiunge il Monte Tavola, un nome che mette di buon umore, ispira fiducia, non incute timore come quelli dei monti vicini (Acuto, Aguzzo, Fosco, Orsaro). Gli altri monti sono ripidi, il Monte Tavola no, e per raggiungerlo si attraversa la più bella foresta della provincia. All'inizio della primavera, la sua tovaglia è un soffice prato impreziosito di crochi, scille, fegatelle, primule e, poco più tardi, di anemoni, viole, genziane, genzianelle, orchidee, mentre ancora resistono, qua e là, chiazze indurite di neve. Il sentiero che da Lagdei conduce al Monte Tavola (segnavia CAI 725 e 723 in direzione Bosco di Corniglio), è breve, facile e molto piacevole. Solo nell'ultima parte, in prossimità di una fontana, comincia a salire verso i

MICHELE MERDI

MARCO SACCHETTI

MICHELE MERDI



MICHELE MENDI

Sopra, la strada del passo della Colla e il Monte Navert e, a fianco, veduta panoramica dall'Alpe di Succiso, con in primo piano la faggeta che risale il versante e lascia il posto alle praterie d'altitudine.

Sotto, giovani studenti si cimentano nella spannocchiatura del mais "ottofile", una produzione tipica della Lunigiana, e, in basso, la storica Casa Nardi ad Apella, centro visita del parco nazionale, appartenuta al martire risorgimentale Anacarsi Nardi.



ARCHIVO APPENNINO FOSCO-ENILIANO

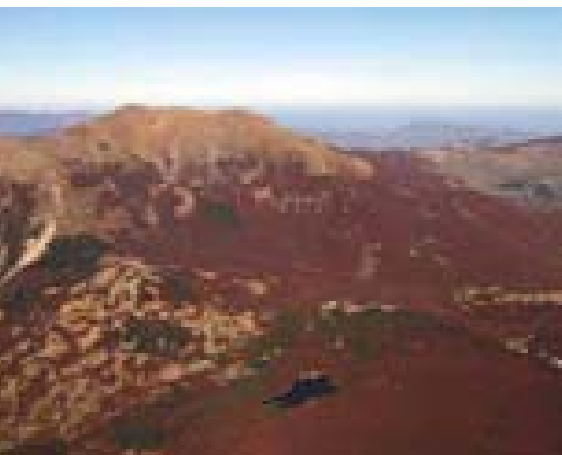


CHIARA INZIZI

prati sommitali. Se la giornata è bella, sembra di arrivare a una scintillante malga dolomitica: diversamente dal restante crinale, infatti, qui prevalgono i calcari di Groppo del Vescovo, che hanno generato un paesaggio morbido con piccole doline dal perimetro circolare. Gli escursionisti più in forma possono proseguire verso il Monte Orsaro.

Il secondo punto di riferimento che suggerisco è Apella, un piccolo borgo della Lunigiana affacciato sulle Alpi Apuane, dove si trova l'Agriturismo Montagna Verde, che ora ospita un centro visita del parco. Apella si raggiunge da Aulla in circa 40 minuti, salendo verso il passo del Lagastrello. L'agriturismo, organizzato come "albergo diffuso", dispone di camere e miniappartamenti ricavati dal restauro dell'antico borgo, al centro del quale la *hall* è stata ricavata nell'abitazione dell'eroe del Risorgimento Anacarsi Nardi (1800-1844), fucilato insieme ai fratelli Bandiera nei pressi di Cosenza. Poco distante, nell'antica torre del borgo, la cucina propone piatti tipici lunigianesi, oltre alle proprie produzioni (miele di castagno e acacia DOP della Lunigiana, farina di castagne DOP, farina dell'antico mais "ottofile"). Un'originale piscina è stata costruita nei terrazzamenti usati per coltivare grano e patate. All'agriturismo è annesso un Bioparco con piante e animali appartenenti a varietà e razze tipiche della Lunigiana. Apella è un ottimo punto di partenza per visitare il versante meridionale della catena appenninica, nei comuni di Filattiera, Bagnone, Licciana Nardi (con le sue botteghe-laboratorio aperte da un gruppo di donne), Comano e Fivizzano. Alla sommità del crinale si accede per ripidi sentieri dai piccoli borghi che conservano intatto il loro antico fascino: arrivare in vetta è faticoso, perché si parte da quote basse (500 m circa), ma i luoghi attraversati sono selvaggi e affascinanti e il paesaggio vegetale in pochi chilometri passa dalle coltivazioni di olivo e vite ai boschi di querce e ai castagneti e, più in alto, alle faggete. Se salire sul crinale è roba da atleti, i percorsi che collegano le varie frazioni sono agevoli e ugualmente interessanti: veri scrigni delle tante ricchezze di questa terra, dove tutto è autentico e ricoperto da un sottile strato di polvere protettiva che rende la scoperta ancora più appassionante (castelli, pievi e ponti a schiena d'asino emergono dall'edera che li ricopre). L'alta Lunigiana è un vero paradiso della ruralità, un posto unico al mondo, una frontiera che resiste all'omologazione della finta modernità.

Un bell'itinerario a piedi, che si può percorrere già a marzo, è quello da Treschietto a Compione. La neve si è già sciolta e i primi crochi spuntano nei prati. Si può camminare liberi, senza attrezzature "antiveve" ai piedi, tra borghi e castagneti, con il bianco dell'inverno che ancora si affaccia sulle cime. Si parte da Treschietto (460 m), un piccolo borgo con castello alle pendici di Monte Matto,

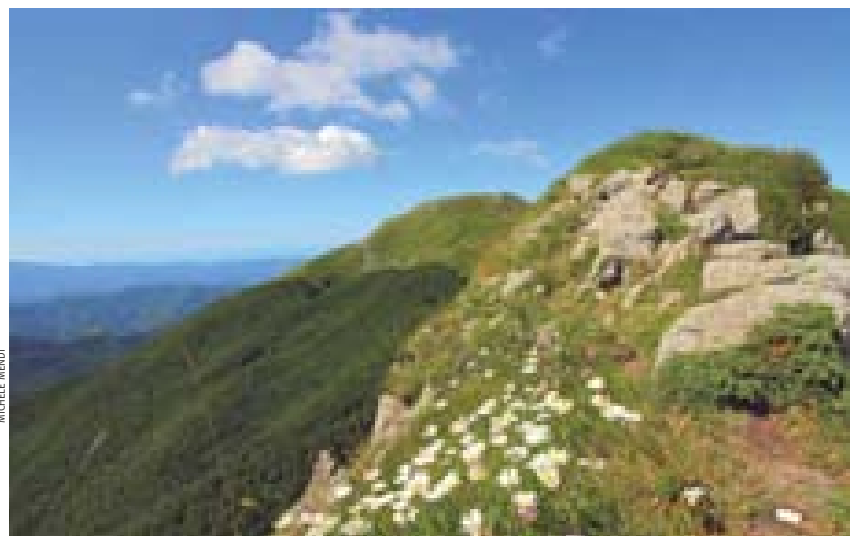


e si procede in direzione di Iera e Compione seguendo gli scoloriti segnavia del trekking Lunigiana. Si può camminare sia lungo la strada provinciale che nel castagneto (non ci si perde comunque). Il tracciato è quasi pianeggiante e attraversa vecchi castagneti ancora ben tenuti, con prati fioriti, vetusti e contorti esemplari arborei, strade selciate in arenaria, essiccatoi coperti da lastre di arenaria e muschio. Dopo una mezzora si arriva a Iera (540 m), un grazioso paesino con uno spumeggiante ruscello che scende per una valle selvaggia e un'osteria dotata di sala panoramica. Dopo altri quaranta minuti si raggiunge Compione (698 m), ultimo avamposto abitato lungo la "folle" strada provinciale n. 67, che da qui s'inerpica sulla montagna, figlia di un progetto mai realizzato di sfruttamento sciistico degli anni '70, ora fortunatamente convertita in comodo sentiero che conduce ai rinnovati, splendidi bivacchi dei Tornini. Fino a questo punto il percorso è per tutti, si può spingere anche un passeggino. Volendo andare oltre, verso Apella, si abbandona la strada e le cose si complicano un po': si lascia la strada al primo tornante, poco dopo la sbarra di divieto di transito e ci si inerpica, seguendo i segnavia bianchi e rossi, sino alla sella del Monte Santa Maria (800 m) e poi si scende al torrente Bagnolecchia (715 m). Da qui si sale di nuovo al passo Foce di Monte Colla (880 m), dal quale si gode uno splendido panorama sulle Alpi Apuane, sul crinale appenninico e sul sottostante borgo di Apella (700 m), che si raggiunge con un ultimo tratto tutto in discesa.

Il terzo suggerimento, nell'Appennino Reggiano, è l'agriturismo Valle dei Cavalieri a 1000 m di altitudine, nel paese di Succiso, ai piedi dell'Alpe omonima (2017 m). La struttura è recente, come tutto il paese, trasferito e ricostruito a causa di una frana, e comprende sei camere con servizi, un piccolo market con vendita di prodotti, una sala ristorante e un bar. Un'antisala grande come una piazza ospita il centro visita del parco, che comprende un punto di informazione e consultazione. Il ristorante offre piatti tipici a base di agnello, funghi, cacciagione e tortelli di ricotta ed erbe. L'agriturismo, molto accogliente e familiare, mette anche a disposizione dieci box per cavalli al coperto e un recinto esterno, oltre al noleggio di mountain bike, ciaspole e attrezzi per nordic walking. La cooperativa che gestisce la struttura produce l'ottimo pecorino di Succiso. Dal paese si può accedere a un territorio molto vasto, che comprende tutto l'Appennino reggiano. Il vicino passo del Lagastrello è un "passo lungo", senza un punto preciso di valico: il Lago Paduli, utilizzato per la produzione di energia idroelettrica, fiancheggia la strada per alcuni chilometri, con il vento che soffia forte e s'infiltra tra faggete, pascoli e torbiere dell'alta valle dell'Enza. Il versante sud è dominato dal punto panoramico più interessante del parco, il Monte Giogo, non a caso scelto dalla NATO per installare i propri radar che, prima dei satelliti, scrutavano liberamente dalle Alpi all'Africa. Il passo del Lagastrello è la porta della "misteriosa" valle dei Cavalieri, che comprendeva i territori dell'alta Val d'Enza

In alto, una veduta panoramica del parco, tra Parmense, Reggiano e Garfagnana, con il Lago Paduli, il Lago Lungo, il Monte Casarola e l'Alpe di Succiso e, sopra, la "sala dei sapori" dell'agriturismo Valle dei Cavalieri, centro visita del parco nazionale.

Il sentiero 00 nei pressi del passo del Lagastrello.





FRANCESCO PERRIETTI



MICHELE MENDI

Sopra e a fianco, due suggestive immagini invernali dell'Alpe di Succiso.

Sotto, la bella fioritura di genziana primaticcia (*Gentiana verna*), che a maggio colora le praterie d'altitudine e, in basso, i fiori della viola con sperone (*Viola calcarata*), la più appariscente tra le viole di montagna.

e dell'alta Val Cedra, e che, secondo alcuni storici, trae origine dall'ordine di Altopascio, insediato nell'abbazia di Linari (alta valle del Taverone). Storia e leggenda si intrecciano attraverso i secoli, ma la passione per il cavallo è rimasta nei tre comuni che si incontrano sul passo: Comano (MS), Monchio delle Corti (PR) e Ramiseto (RE).

Procedendo verso est, il crinale si alza ancora e dopo Monte Acuto arriva a superare i 2000 m con l'Alpe di Succiso (in origine *Alpis marina*). I valloni selvaggi e le creste affilate danno a questa magnifica montagna un aspetto diverso dalle altre vette dell'Appennino settentrionale: il versante nord scende verso l'abitato di Succiso per poi collegarsi al Monte Ventasso attraverso il passo della Scalucchia, mentre il versante sud precipita ripido sullo sfondo del Monte Alto. A ovest il torrente Liocca ha scavato un solco profondo nella montagna, mentre a est l'Alpe degrada verso l'antico valico medievale dell'Ospedalaccio, dove in una spettacolare e verdissima conca glaciale nasce il fiume Secchia. Più in basso, il Secchia incontra la Pietra di Bismantova (1047 m), un'icona del paesaggio emiliano ma anche un luogo ricco di storia (un'eremo mariano, le fondamenta di un castello matildico, i ritrovamenti archeologici villanoviani ed etruschi). All'altezza della Pietra di Bismantova, il Secchia scorre tra modesti rilievi caratterizzati da ripide e spoglie pareti dove affiorano i gessi triassici, che sono all'origine di un complesso sistema carsico con grotte, doline, inghiottitoi, anse ipogee e risorgenti di straordinario valore. Dall'Alpe di Succiso, si distacca uno spartiacque secondario che culmina nel Monte Ventasso ed è qui che voglio portarvi per un itinerario invernale.

La montagna d'inverno è bella con qualsiasi tempo, soprattutto se si scopre con le ciaspole. Facili, leggere, "proletarie", semplici da usare in qualunque situazione, queste umili operaie della neve sono in realtà le regine dell'Appennino bianco e possono regalare grandi prestazioni: si può correre, saltare, scivolare in discesa, muoversi agili nella boscaglia. Se la neve è abbondante e dura si va più spediti che a piedi d'estate. L'itinerario che suggerisco raggiunge la vetta del Ventasso, un interessante rilievo fra le valli dell'Enza e del Secchia. Si parte da Ventasso Laghi (1335), una piccola stazione per gli sport invernali (con qualche sopportabile bruttura edilizia). Indossate le ciaspole, si sale per la strada forestale sino al Lago Calamone (1398 m), lungo un percorso facilissimo e davvero per tutti. Il lago in inverno perde un po' di fascino, perché di solito è completamente ghiacciato e ricoperto di neve, ma è possibile godere del paesaggio tutt'intorno. Dal lago, chi se la sente può iniziare la salita verso la cima del monte. Si prende



Sopra, un'immagine autunnale dei boschi che da Corfino salgono verso il crinale e, a fianco, i boschi della valle dell'Ozola accesi dall'autunno.

il sentiero 661/667 fino alla cima. Lungo la salita le ciaspole arrancano un po' faticosamente tra faggi, a volte sorprendenti per bellezza e dimensioni: sono cresciuti qui quando i pascoli erano più abbondanti e gli alberi potevano allargare rami e chiome a piacimento, ma ora sono stretti tra i loro "figli" e i rimboschimenti di abeti e larici del dopoguerra. A quota 1510 m si esce dal bosco e ci si trova davanti la sagoma dell'Alpe di Succiso. Nella stagione fredda, il punto dove accamparsi va scelto con grande cura e molti non sanno che in montagna, anche in pieno inverno, esistono punti caldi, esposti al sole e riparati dove si sta benissimo anche senza giacca. Dopo la sosta, per chi vuole strafare, la vetta è lì, dove la neve si confonde nel cielo. L'ascesa è ripida, soprattutto se si prende la via più diretta; meglio alternare qualche "zigzag" per recuperare il fiato. Dopo mezzora appare la croce incrostata di ghiaccio (1727 m). Tornati al lago, con una piccola variante si può dare una sbirciata agli abeti bianchi del Ventasso, prendendo il sentiero 663 verso il freddo versante nord del monte, ricoperto da una grande frana di grossi massi che dalla vetta scende sino al sentiero. Gli abeti bianchi si trovano al limite tra il bosco e la frana: una cinquantina di esemplari appartenenti a una delle specie più belle ed eleganti dell'Appennino, scampati ai tagli dell'Ottocento e dei primi del Novecento. Le due bacheche sul posto spiegano bene le loro vicissitudini.

Il quarto e ultimo punto di riferimento per visitare il parco è l'antico borgo di Pontecchio, in Garfagnana, dove la locanda Il Castagno, che ospita anch'essa un centro visita, è il luogo ideale per visitare la zona più orientale dell'area protetta e concedersi una vacanza tranquilla ma stimolante, fatta di calda ospitalità, grande qualità nei cibi, salubri camminate nei castagneti e un panorama mozzafiato sul versante nord delle Alpi Apuane. L'albergo, a conduzione familiare, dispone di 10 camere, tutte con servizi, per un totale di 20 posti letto. Sopra Pontecchio, a est del Monte La Nuda, nei pressi di Cima Belfiore, si stacca un "ponte" verso le Alpi Apuane: il crinale che da Monte Tondo scende al passo dei Carpinelli e, tra Fivizzano, Giuncugnano, Casola e Minucciano, risale verso le Apuane. Il "crinale di Monte Tondo" unisce le due catene montuose che corrono parallele e vicinissime, dividendo, allo stesso tempo, la valle del Serchio (in Garfagnana) da quella dell'Aulella (in Lunigiana). Antiche e ben conservate frazioni, i resti dell'antico ospedale di San Nicolao di Tea e il santuario della Madonna della Guardia, in località Monte Argegna, arricchiscono questa porzione del parco. Sul versante sud di Pradarena il confine amministrativo del parco si interrompe bruscamente, ma lo sguardo percepisce una continuità che dal crinale appenninico arriva sino alle Alpi Apuane. È il tratto più elevato e

La sala da pranzo della locanda Il Castagno.



Una scolaresca impegnata nella raccolta delle castagne e nella pulizia del castagneto durante un progetto del parco nazionale.



ARCHIVIO APPENNINO TOSCO-EMILIANO

selvaggio di questa porzione di Appennino, dove la catena si sdoppia e si alza ulteriormente di quota: nello spartiacque principale, formato dalla dorsale Monte Prado - Monte Vecchio e, parallelamente, nella dorsale del Monte Cusna (2125 m). Nel mezzo due valli profonde, di grande interesse naturalistico: quelle dell'Ozola e del Dolo. All'imbocco delle due valli si trovano i paesi di Ligonchio e Civago e, tra questi, si sviluppa uno degli itinerari più spettacolari, che ha inizio dalla centrale idroelettrica di Ligonchio, situata al termine di una serie di captazioni e condotte degli anni '20, dove il parco, in collaborazione con Enel e Reggiochildren ha realizzato un atelier didattico sull'acqua e le energie di livello internazionale. Risalendo il torrente Ozola, tra ripidi "schicchi", gruppi di abeti bianchi e le vicine cascate del torrente Lavacchiello, più in alto si nota l'ampia prateria dei prati di Sara, che conduce alla parte sommitale del Monte Cusna (lungo il tragitto i rifugi Bargetana e Battisti). Verso Civago si estende la splendida foresta dell'Abetina reale, un tempo tenuta degli Estensi (venne governata anche da Lodovico Ariosto), con i rifugi Segheria e San Leonardo al Dolo. Più sopra, il Monte Prado (2054 m), con i suoi preziosi endemismi (tra i quali spicca la primula dell'Appennino). Dal crinale principale, in prossimità del Monte Vecchio (1981 m), un contrafforte raggiunge il possente massiccio calcareo della Pania di Corfino, un territorio di estremo interesse naturalistico per le estese rupi calcaree che custodiscono rare piante assenti nella vicina dorsale appenninica (per lungo tempo ha fatto parte del cosiddetto Parco Naturale dell'Orecchiella). Nel cuore dell'area si trovano le tre riserve statali di Pania di Corfino, Lamarossa e Orecchiella, da poco comprese nel parco nazionale. L'Orecchiella è sede di un attrezzato centro visitatori sui temi della flora, della fauna e della storia dell'uomo nell'Appennino.

La parete orientale della Pania di Corfino.



MICHELE MENDI

L'ultimo itinerario che propongo parte da Pontecchio, nei pressi del centro visita, e sale al monte Tondo. Si attraversa il vecchio borgo e poi si cammina tra i castagneti. La salita è in prevalenza nel bosco per un ampio crinale. Al limitare del bosco, a 1596 m, si giunge al Rifugio Monte Tondo. Proseguendo per il sentiero 86, si attraversano boschi con faggi secolari e, infine, si esce sui prati. Lungo il crinale erboso si raggiunge in breve la cima di Monte Tondo (1782 m). Come dice il nome, la morfologia è dolce, ma lo spettacolare panorama che si può godere sulle Alpi Apuane e sulla catena Appenninica è veramente straordinario. Il Monte Tondo è anche chiamato "tetto della Garfagnana", perché pur non essendo una delle cime principali domina il paesaggio e dalla sua cima si possono vedere numerose vallate che si diramano tra le montagne, con le rispettive frazioni e, per ognuna, porzioni di castagneti, pascoli e faggete.

Giardini, rupi e fantasia

L'accoglienza nel Contrafforte Pliocenico

*di Giuseppe De Togni
Responsabile Ufficio Paesaggio
della Provincia di Bologna*

Ogni bolognese che percorre l'autostrada del Sole in direzione nord a un certo punto capisce di essere arrivato a "casa": all'improvviso, sbucati dall'ennesima galleria, si apre la parte finale della valle del Setta e in lontananza appare San Luca, mentre nelle vicinanze lo sguardo può indugiare su una serie di grandi pareti rocciose giallo ocra, che si stagliano verticali al di sopra di verdi pendici boscate. Ecco, quello è il Contrafforte Pliocenico, una sequenza di rilievi che, incrociando da ovest a est le valli di Reno, Savena, Zena e Idice, spiccano sulle più dolci colline circostanti. Le ripide pareti a sud presentano un clima caldo e secco, al punto che vi cresce spontaneo il leccio, una tipica quercia mediterranea; il versante opposto, invece, è più fresco, con pianori in parte tuttora coltivati, lembi di bosco, profonde forre e vallette umide e ombrose, dove compaiono anche esemplari di faggio (la specie arborea che caratterizza i boschi montani della nostra regione). Per la sua ricchezza floristica, la varietà degli habitat e le numerose specie animali comprese tra quelle rare e minac-





FABIO BACCANTI

Uno splendido scorcio autunnale del potente bastione arenaceo di Monte Adone. Nella pagina precedente, un suggestivo campo di lavanda dell'azienda agricola "Picaflor", nei pressi di Badolo.

ciate (in particolare rapaci e anfibi), la riserva naturale e un'ampia porzione di territorio circostante, per un totale di 2.628 ettari, sono stati riconosciuti dall'Unione Europea tra i Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS). I bastioni rocciosi del Contrafforte, inoltre, nel corso del secondo conflitto mondiale sono stati un baluardo naturale utilizzato dai tedeschi per contrastare l'avanzata delle truppe alleate: in queste zone si è per lunghi mesi attestato il fronte, di cui sono in buona parte ancora riconoscibili i complessi sistemi di trincee e appostamenti per l'artiglieria, che ha purtroppo causato la quasi totale distruzione dei borghi storici.

L'istituzione della riserva, tra le altre cose, ha comportato la segnalazione con cartelli del perimetro e della zonazione dell'area protetta, la collocazione di pannelli informativi nei punti di accesso principali alla rete sentieristica e, in collaborazione con il CAI Bologna, la revisione di quest'ultima (sono in via di conclusione una serie di opere di ripristino e riorganizzazione dei tracciati e di completamento della segnaletica con i tradizionali cartelli e segnavia bianco-rossi). In questo territorio ricco di fascino naturalistico e paesaggistico, che certamente giustificerebbe la presenza di un moderno e attrezzato centro visitatori, non è stata al momento possibile la creazione di una struttura simile a quelle realizzate nel corso degli anni in buona parte delle aree protette regionali (la riserva è stata una delle ultime a essere istituita, nel 2006) e gli attuali, reiterati tagli nei bilanci degli enti pubblici rendono sempre più problematico ipotizzarlo.

Nonostante questo, l'area del Contrafforte Pliocenico non è del tutto priva di strutture visitabili, nate dalla passione dei singoli. Ne è un esempio il piccolo museo "The Winter Line" a Livergnano, realizzato e mantenuto grazie all'en-

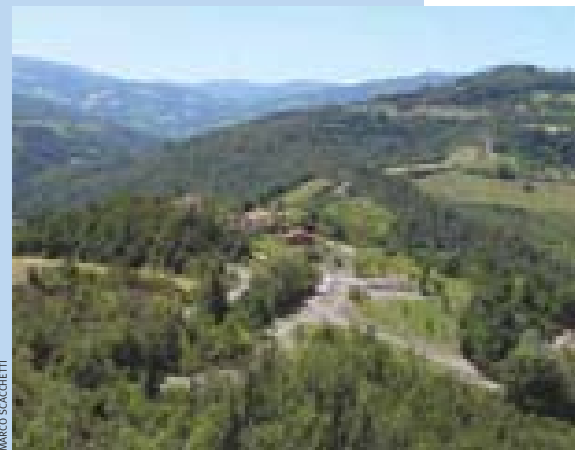
UN AGRITURISMO PER CAVALLI E CAVALIERI: CA' DI MAZZA



MARCO SACCHETTI

La nascita della riserva è stata la felice conclusione di un lungo percorso al quale hanno dato un contributo anche molte persone che, pur non vivendo in questi luoghi, li hanno vissuti e amati. Qualcuno, come la sottoscritta, ha poi avuto la fortuna di venirci a vivere e comincia anche ad avere l'opportunità di lavorarci. Sono passati un bel po' di anni da quando partecipammo attivamente in molti al tentativo di difesa della vallata oggi percorsa dalla SP Fondovalle Savena. Prima della sua costruzione era bellissimo camminare per la

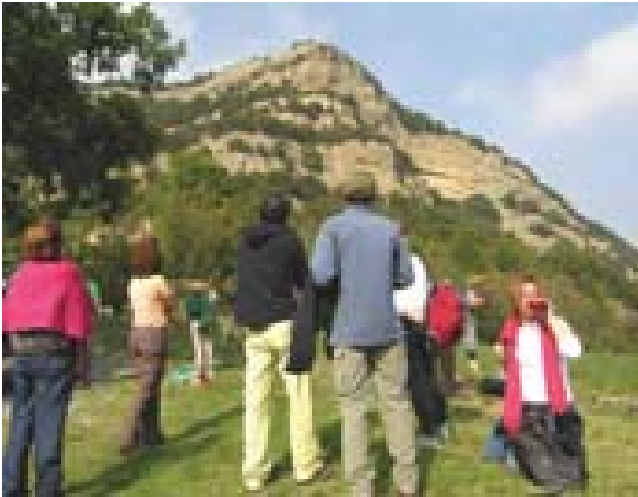
vallata, rinfrescata dallo scorrere del torrente, risalendo a volte sino alle pendici di Monte Adone. Negli anni dell'infanzia si cercavano i resti del remoto passato del Contrafforte, soprattutto fossili di conchiglie, e li si portava a scuola come trofei. Da adolescenti si scopriva il piacere di immergersi nelle acque gelide, per poi passeggiare prendendo il sole sino a Brento e aspettare i ritardatari che arrivavano direttamente alla trattoria Monte Adone. Ho condiviso con il mio attuale marito queste emozioni e quando, durante una passeggiata con i cani, ci dissero che Ca' di Mazza era in vendita (eravamo ancora senza figli), cominciammo a fantasticare. Molti anni fa il prezzo dell'intero complesso era di 240 milioni, una cifra altissima, quasi irraggiungibile per noi. Proponemmo perciò ad alcuni amici di condividere la follia dell'acquisto del piccolo borgo e dei suoi 15 ettari di terreni e di bosco. In una dozzina d'anni ristrutturammo, ispirati dalle fotografie di Luigi Fantini, quella che oggi è la nostra casa. Sono passati sette anni da quando siamo venuti ad abitare qui, in quello che era ancora un mezzo cantiere, e da subito per me diventò molto difficile (mentalmente, voglio dire) andare tutte le mattine a Bologna a lavorare, perché volevo rimanere a godermi i luoghi che ho sempre amato e che, in piccola parte, ho contribuito a proteggere e promuovere. L'altra mia grande passione sono i cavalli. In passato sono stata un'atleta di "completo" e mia figlia oggi fa parte della squadra nazionale di "salto ostacoli": da qui



MARCO SACCHETTI

la nostra idea, che oggi si sta trasformando in realtà, di creare un agriturismo dedicato agli appassionati di cavalli. Per vederli, imparare a conoscerli e a gestirli, fare passeggiate, ammirare i puledrini nei primi mesi di vita o, semplicemente, farci le ferie insieme. Il nostro piccolo agriturismo (9 posti letto in tutto) è il luogo ideale per chi ama i cavalli e il Contrafforte Pliocenico. Per innamorarsi di questo posto, basta guardare dalle finestre delle stanze le pendici di Monte Adone che si arrossano al tramonto.

Pamela Meyer
Agriturismo Ca' di Mazza
(www.agricoladream.it)



PAOLO DONATI

Un gruppo di visitatori, durante un'escursione guidata lungo l'itinerario intorno a Monte Rosso, si sofferma sotto le pareti di Sadurano, scrutando gli anfratti dove nidifica il falco pellegrino.

tusiasmo dei proprietari privati, che custodisce una raccolta di reperti e documenti in continua crescita relativi alla Seconda guerra mondiale. Al piano terra di una delle storiche case "rupestri" del paese, parzialmente scavate nella roccia, sono esposti reperti rinvenuti nella zona o donati da persone coinvolte negli eventi bellici; nello spazio espositivo è anche possibile vedere alcune delle filliti (foglie fossili perfettamente conservate) rinvenute in uno strato argilloso-sabbioso emerso sul fondo della grotta che ospita il museo.

Su un piano completamente diverso, una presenza certamente singolare è il "Centro tutela e ricerca fauna esotica e selvatica Monte Adone", nei pressi di Brento, che cura il ricovero e il recupero di animali selvatici, sia autoctoni che esotici, abbandonati, feriti o confiscati; può essere

un'esperienza piuttosto spiazzante, per un escursionista che percorre i sentieri vicini alla struttura, avvertire all'improvviso, insieme ai cinguettii degli uccelli di bosco, il roboante ruggito di un grande felino africano, urla e strepiti di scimmie e altri versi assolutamente insoliti.

Ma è soprattutto sul terreno delle strutture in grado di ospitare i visitatori italiani

UN NIDO NEL GREMBO DEL CONTRAFFORTE PLIOCENICO: NOVA ARBORA

Donatella Mongardi
Bed & Breakfast Nova Arbora
(www.novarbor.com)

Vivo a Badolo con la mia famiglia, in un podere acquistato 24 anni fa, quando mio marito e io, da cittadini inesperti con la voglia di fuggire dalla città, ci siamo improvvisati tuttofare: spinti dal nostro amore per la terra, abbiamo adottato il modo di vivere che più ci sembrava assecondare la natura, trasformando la preesistente Cà Nova nell'azienda agricola Nova Arbora, poi completata con un "giardino botanico" intorno e la possibilità di ospitare come B&B. I risultati non sono stati immedia-

ti. La casa, che allora chiamavo "caserma" per la grandezza, era fatiscente e circondata da un bosco impenetrabile da tempo abbandonato (i paesani chiamavano il podere "al biscier", per l'aspetto selvaggio adatto solo ai serpenti, e nel posto spadroneggiavano i cacciatori). La prima notte che ci dormimmo era tutto un andirivieni di ghiri sopra la nostra camera da letto. Poi è stata la volta delle vipere, che ai primi freddi autunnali andavano a scaldarsi dentro il motore della mia vecchia Panda. Sin da bambina avevo desiderato il contatto con la natura: eccomi accontentata! All'imbrunire si faceva sentire il gufo reale, una presenza che, se la riserva fosse stata istituita 20 anni fa, ci sarebbe ancora (purtroppo è stato sterminato da chi lo considerava dannoso per le proprie galline!). Ancora nessuno aveva capito le peculiarità di questo territorio, tanto che un giorno una ruspa ha trasformato la Pianazza, il podere sopra casa nostra che ora fa parte di uno dei nostri itinerari botanici, in una pista da motocross con il tacito assenso delle istituzioni.

Erano tante le domande che ci facevamo i primi anni. Ad esempio ci colpivano quei misteriosi "canali" nel bosco, rivestiti di cespugli e foglie, che sembravano fatti dall'uomo nei punti più strategici. Molti anni dopo gli esperti ci hanno spiegato che erano trincee e, consapevoli dell'importanza storica di questi segni, abbiamo aderito al progetto Linea Gotica per il ripristino delle postazioni. Oggi siamo in grado, con un percorso intorno e sopra Monte Alto, di informare i visitatori sugli avvenimenti di quel periodo, che ha profondamente segnato i tre comuni della riserva. Un'ulteriore sfumatura di ciò che offre il Contrafforte l'abbiamo trovata nella collina sopra casa, in



DONATELLA MONGARDI

un punto di congiunzione tra sabbie e argille, dove scaturisce la vena d'acqua che ha approvigionato il podere nel corso dei secoli e dissetato a lungo anche noi, senza mai tradirci nemmeno nelle estati più siccitose. Adesso che l'acquedotto comunale ci ha raggiunto, possiamo permetterci qualche doccia in più e abbiamo nobilitato il supero della nostra sorgente utilizzando l'acqua per alimentare tre vasconi in cui lo stillicidio costante permette di coltivare piante belle e curiose come selaginella, marsilea e capelvenere (ben presente nella riserva). Negli anni abbiamo risolto molti problemi e, con tanto lavoro e dedizione, abbiamo ristrutturato la casa e creato il giardino, trascurando inevitabilmente molte delle infinite potenzialità del luogo, che l'istituzione della riserva in qualche modo ci sta aiutando a comprendere meglio. Il giardino, però, è il nostro orgoglio: ci offre la possibilità di dare ai visitatori informazioni di carattere botanico e



DONATELLA MONGARDI



IVAN BISETTI

L'Antica Hostaria della Rocca di Badolo è uno dei tradizionali punti di ristoro della zona, insieme al ristorante Prati di Mugnano, alla trattoria Monte Adone a Brento e a quella da Massimino a Livergnano.

e stranieri, che in numero crescente si accostano al Contrafforte Pliocenico, che l'area della riserva e le zone circostanti stanno riservando gradevoli sorprese, con alcune presenze di notevole fascino già note e altre che stanno gradualmente completando la propria interessante offerta. Nelle immediate vicinanze di Badolo, il bed & breakfast Nova Arbora, con il suo notevole giardino botanico, è un'occasione davvero unica per vedere tutte insieme una grande diversità di piante erbacee, arbustive e arboree che, in maniera più sparsa e discontinua, si trovano nella riserva. La sensibilità dei proprietari, infatti, li ha portati a creare porzioni di giardini che richiamano molti degli habitat che convivono nella riserva e non mancano alcuni stagni frequentatissimi dagli anfibi, un felceto, un giardino di piante aromatiche e officinali e un curioso

“orto delle delizie” accompagnato da quello dei “veleni”. Molto attivo, anche nel lavoro di sensibilizzazione culturale e di accompagnamento dei visitatori, anche stranieri, è l'agriturismo Piccola Raieda, specializzato nelle escursioni a cavallo. Sugli appassionati di cavalli punta anche l'agriturismo e bed & breakfast Ca' di Mazza, con un ambizioso progetto, in via di completamento, che intende

di parlare delle tecniche di coltivazione e impiego delle piante in ambito naturalistico, officinale, culinario, tintorio. È il momento in cui mi sento più ricompensata, perché riesco a trasmettere l'amore per la natura e le piante che mi porto dentro. Nel giardino penso di essere riuscita a ottenere una equilibrata integrazione delle mie piante nel paesaggio circostante. Me ne sono grati quotidianamente uccelli, anfibi e insetti, ai quali ho riservato particolari attenzioni. Cassette nido e mangiatoie mi hanno aiutato a riconoscere molti uccelli, mentre gli stagni attirano rane, rospi, tritoni e insetti legati all'acqua. Un giorno ho scoperto casualmente che un pozzetto di cemento in attesa di sistemazione, abbandonato tra i ce-



DOMATELLA MONGARDI

spugli di madreselva, era stato eletto a dimora diurna da un riccio che, permettendomi di prenderlo con facilità, mi ha dato la possibilità di far capire ai tanti bimbi in visita come sia efficace la sua tecnica di difesa. Ultimamente ho riprodotto l'accidentale “casa-tombino” in altre parti del giardino, determinando un certo sovrappopolamento intorno alla ciotola del cibo, che i gatti hanno imparato a condividere con i ricci in estate e la volpe in inverno. L'imbrunire è il momento giusto per intravedere i pipistrelli che si involano dopo aver passato il giorno riparati dietro alle imposte di casa, approfittando della rugosità dell'intonaco e del calore del sole schermato dallo scuro di legno. Consapevole della loro utilità come insetticidi naturali e sapendo che sono in forte diminuzione, sono molto orgogliosa di aver appreso dai monitoraggi con *bat detector* che, intorno a casa, ce ne sono diverse specie e ho ben presenti le facce meravigliate dei miei ospiti, quando li esorto a dormire con le imposte aperte, in modo che i pipistrelli possano ritrovare intatti i loro nascondigli, quando all'alba ritornano dalle cacce notturne. “Passare un giorno e una notte da voi è come godersi la vita di Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden!”, è uno dei commenti di una coppia di milanesi che ha soggiornato da noi. Da qualche anno, grazie all'istituzione della riserva, ci sentiamo appoggiati e in qualche modo “tutelati” anche noi, come in una sorta di simbiosi. È la convinzione che si rispetta solo ciò che si conosce ad averci portato ad aprire il giardino ai visitatori, permettendo loro di approfondire le nozioni di botanica e imparare a riconoscere le piante del Contrafforte.



DOMATELLA MONGARDI



PAOLO DONATI



PAOLO DONATI

LA NOSTRA SCELTA DI VITA NEL CONTRAFFORTE PLIOCENICO: L'AZIENDA AGRICOLA IL GRANELLO

Sono ingegnere ambientale e mio marito è geologo. Ci siamo conosciuti lavorando per una compagnia di rilevamenti geologici e geofisici sui fondali marini e per qualche anno abbiamo navigato per mari e oceani. Abbiamo cominciato a parlare da subito di quanto l'uomo abbia perso il contatto con la natura e di come sarebbe stato bello recuperarlo. Quando sono nati i bambini, ho scelto di fare la mamma a tempo pieno e mio marito ha continuato a viaggiare per mare, ma in noi cresceva il desiderio di mettere radici, di un posto dove coltivare qualcosa. La ricerca è durata tre anni e finalmente abbiamo trovato Bortignano di Sopra, nei pressi del Monte Rosso e di Livergnano. E così abbiamo deciso di aprire il cassetto, tirare fuori il nostro sogno e cominciare a realizzarlo! L'inizio non è stato facile. Non avevamo idee chiare su cosa coltivare e nessuna esperienza di base.

Dopo alcuni tentativi, abbiamo cominciato a coltivare ortaggi ed erbe aromatiche, riscoprendo e proponendo anche le piante spontanee mangerecce di cui il territorio collinare è ricchissimo. Attualmente coltiviamo con metodo biologico poco meno di due ettari di terreno a ortaggi e, per mantenere elevata la biodiversità, circondiamo i nostri ortaggi di erbe aromatiche che, soprattutto nei periodi di fioritura, ospitano molti insetti (in prevalenza utili, mentre la tendenza degli ortaggi è di caricarsi di parassiti nocivi). Ci siamo resi conto, insomma, un po' leggendo e un po' verificandolo sul campo, che interrompere le file di ortaggi con qualche fila di aromatiche aiuta a prevenire e contenere le infestazioni dei parassiti, che in caso contrario sono in grado di compromettere interi raccolti. Anche molte "erbacce", peraltro, pur essendo infestanti, sono buonissime da mangiare e quindi le "tolleriamo" per raccoglierle e venderle nei mercati (papavero, tarassaco, amaranto, farinaccio, ecc.).

La nostra attività si svolge in maniera assolutamente biologica, con grande attenzione ai ritmi della natura e senza forzature di alcun tipo. Essere circondati dai ricchi paesaggi naturali del Contrafforte Pliocenico è per noi un grande valore aggiunto, che ci ha portato a rinunciare alle certificazioni che enti appositi in genere rilasciano alle aziende biologiche. In questi anni abbiamo potuto sperimentare quanto la natura possa essere in equilibrio, se rispettata, e quando ci viene chiesto se siamo realmente biologici invitiamo le persone a venirci a trovare in campo. La nostra garanzia è nei dettagli che si

possono osservare: quali e quanti insetti ci sono nei campi, quante erbe infestanti crescono, che consistenza ha la terra, come viene distribuita l'acqua, che aspetto hanno le piante. La nostra produzione di ortaggi, erbe aromatiche e piante spontanee ha il suo sbocco nella vendita diretta al dettaglio. Partecipiamo settimanalmente ad alcuni mercati, uno è "il mercato della terra" di Slow Food, e distribuiamo regolarmente cassette di ortaggi a una trentina di famiglie di Pianoro. La partecipazione ai mercati, per quanto mi riguarda, è un motivo di particolare soddisfazione, che ha modificato radicalmente lo stile di vita della nostra famiglia: è cambiato il rapporto con il cibo, il denaro, le persone e tutto è diventato molto più diretto e "saporito". Nasce spontaneo il desiderio di instaurare un rapporto di condivisione con le persone che vengono puntualmente ad acquistare i nostri prodotti. Rinasce in molti casi la fiducia reciproca e si diventa insieme parte di qualcosa di nuovo. Fare la spesa torna a essere un momento di socialità. Si riscopre che la disponibilità dei prodotti non è infinita, come nei supermercati, ma a volte molto limitata, e perciò nulla deve essere sprecato e bisogna pensare anche agli altri. La vendita dei nostri prodotti nei mercati riassume un po' tutte queste sensazioni. Insomma, il lavoro ce lo stiamo costruendo a nostra misura, in base a ciò che ci piace fare. E anche se a volte il denaro scarseggia, quando ci si può concedere qualcosa è una grande festa.

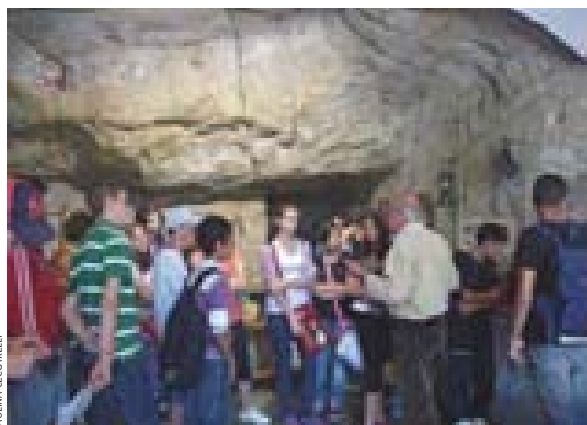
Elisa Manni

Azienda agricola Il Granello



ELISA MANNI

Una scolaresca in visita al piccolo ma interessante museo privato "The Winter Line", tutto dedicato agli eventi dell'ultima guerra nella zona, che è ospitato in una delle curiose case "rupestri" di Livergnano, con le facciate addossate alla parete rocciosa.



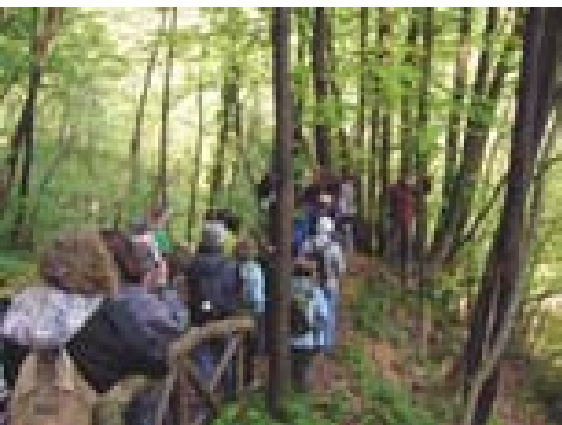
PAOLINA CECARELLI

far diventare l'azienda un vero e proprio luogo di sogno per cavalli e cavalieri e prevede anche l'allevamento di cavalli e puledri per competizioni sportive.

Molto interessanti sono anche due aziende agricole che si stanno distinguendo con produzioni e modalità di distribuzione e vendita originali: l'azienda agricola "Il Granello", che produce ortaggi e piante officinali con metodi biologici a Bortignano di Sopra, e l'azienda agricola "Picaflor", vicino a Badolo, che si è specializzata nella produzione di lavanda e ha avviato il progetto di recupero di un edificio rurale in grado di ampliare la propria offerta come bed & breakfast in una cornice di grande fascino.

Queste realtà sono accompagnate da altre attività imprenditoriali, in qualche modo più "tradizionali" ma non per questo meno interessanti: un bed & breakfast e un ristorante all'interno del vasto parco agricolo-naturale dei Prati di Mugnano, in gran parte di proprietà del Comune di Bologna e parzialmente incluso nel perimetro della riserva; un altro bed & breakfast sempre nei dintorni di Badolo (in via delle Valli); qualche ulteriore trattoria e ristorante nei piccoli borghi che punteggiano le pendici del Contrafforte (a Badolo, Brento, Livergnano), con un'offerta molto legata alla tipica cucina bolognese, spesso preparata con prodotti locali.

Nel complesso si tratta di un prezioso nucleo di realtà imprenditoriali, caratterizzato in più casi da grande coraggio e fantasia, che negli ultimi anni si sono dimostrate particolarmente attente



PAOLO DONATI

Un'altra escursione guidata lungo i sentieri del Contrafforte Pliocenico, da poco riorganizzati e dotati di una accurata segnaletica CAI.

alla presenza della riserva, da alcuni esplicitamente vissuta come una grande opportunità per la valorizzazione del territorio e delle sue potenzialità turistiche. La disponibilità di queste strutture alla collaborazione ha suggerito alla Provincia di Bologna, che gestisce l'area protetta dalla sua istituzione, di intraprendere un percorso di approfondimento delle potenzialità rappresentate dai vari soggetti presenti sul territorio, che nel prossimo futuro potrebbe portare a un più stretto e assiduo rapporto di collaborazione e promozione comune della riserva e delle strutture turistiche presenti. L'idea è di fare in modo che le strutture, come in parte già avviene spontaneamente, diventino distributori attivi del materiale divulgativo e promozionale messo a punto dalla Provincia di Bologna sulla riserva (pieghevole e carta escursionistica, anche in versione inglese, pannelli sui principali aspetti d'interesse naturalistico del territorio, segnalazioni di iniziative, ecc.); al contempo, a partire dalle informazioni e specifiche esigenze che gli stessi soggetti coinvolti potranno esprimere, si punterà a migliorare e a integrare in misura sempre più ampia le loro attività educative, divulgative e turistiche, cercando di coinvolgere tutti i soggetti interessati nella programmazione e nella adeguata promozione di un'offerta sempre più varia e coordinata (passeggiate ed escursioni guidate, percorsi di più giorni, incontri tematici nelle strutture, piccoli spettacoli, mercatini di prodotti tipici, laboratori creativi, attività educative e sportive per le scuole e le famiglie, ecc.).

UNA FATTORIA DIDATTICA CON LA PASSIONE DEI CAVALLI: LA PICCOLA RAIEDA



ARCHIVIO PICCOLA RAIEDA

Sino al 2007 l'agricoltura e i cavalli sono stati hobby che occupavano quasi del tutto il nostro tempo libero: ad ogni uscita, a piedi o a cavallo, scoprivamo nuovi angoli di questa incredibile riserva naturale alle porte di Bologna. Spinti da una passione che prima o poi doveva esplodere e dalla voglia di mostrare anche ad altri le bellezze di questa porzione di Appennino, abbiamo deciso di dedicarci a tempo pieno all'ospitalità, evitando di concentrarci quasi soltanto sulla ristorazione (sicuramente più redditizia), ma puntando a far conoscere e apprezzare la riserva e le zone limitrofe. Da qualche anno lo facciamo, ad esempio, con il progetto didattico *Cavallo da soma e gambe in spalla nella Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico*, una gita con picnic molto richiesta soprattutto dalle scuole secondarie di primo e secondo grado, oppure con il progetto didattico sulla Linea Gotica, che passando dalla cima di Monte Adone attraversa anche una parte del nostro podere. Altri progetti didattici, come *Cavallo che passione* e *Dal fiore al miele*, sono focalizzati soprattutto sull'agricoltura sostenibile. Oltre ai progetti proposti alle scuole come fattoria didattica, per noi sono molto

importanti anche le passeggiate e i trekking a cavallo; con questi splendidi animali, che sono certamente il mezzo di trasporto più ecologico e suggestivo, conduciamo i nostri ospiti attraverso il Contrafforte Pliocenico ma anche a Monte Sole e, a volte, raggiungiamo i laghi Suviana e Brasimone. I nostri ospiti sono italiani e stranieri, in percentuale più o meno uguale. In genere si tratta di persone che, magari stanche delle solite mete, vogliono visitare luoghi ai più ancora quasi sconosciuti (questo è un grande limite delle nostre zone: non le conosce praticamente nessuno, a volte nemmeno i bolognesi!). Accogliamo e cerchiamo di aiutare anche i turisti che si ferma-

no per chiedere informazioni su che direzione prendere e quali cose vedere (grande successo riscuotono sempre le mappe della riserva, che la Provincia di Bologna ci ha fornito anche in lingua inglese). A tutti offriamo una cucina rigorosamente casalinga, un alloggio in una struttura appena completata e rispettosa dei canoni dell'edilizia rurale, l'opportunità di fare escursioni a piedi o a cavallo, libri per approfondire la conoscenza dell'Appennino, tanto relax e divertimento.

Luca Guidi
Agriturismo Piccola Raieda
(www.piccolaraieda.it)



ARCHIVIO PICCOLA RAIEDA